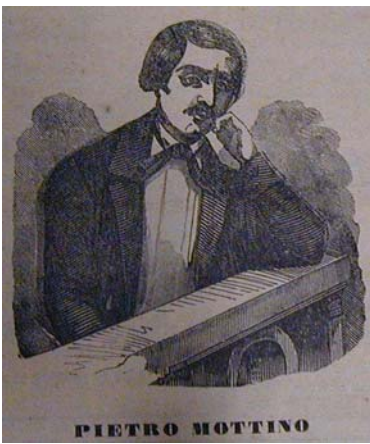



REPERTORIO BRIGANTI POPOLARI ITALIANI	
REGIONE: PIEMONTE	
	Nome, cognome e soprannome: Pietro Luigi Mottino, “ <i>Motin</i> ” o il “Bersagliere”
	Definizione: bandito di strada
	Area geografica: Canavese (in particolare Candia Canavese, paese natale)
	Periodo storico: Risorgimento - “Decennio di preparazione”.
	Annotazioni: Robin Hood del Canavese, bandito coraggioso, generoso e galante, rubava ai ricchi per donare ai poveri. I documenti non contraddicono troppo questa rielaborazione popolare della sua vicenda.
Ritratto di Pietro Mottino apparso nei resoconti del suo processo pubblicati dal giornale <i>Il Diritto</i> , nell'estate del 1854 (Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino).	
	Ritratto di Pietro Mottino pubblicato sulla <i>Gazzetta dei Tribunali</i> n. 28 del 13 luglio 1878 (Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino).

Biografia:

Nato a Candia Canavese il 9 maggio 1827. Chiamato alle armi, divenne un bersagliere. Era il 1849. Assistette, forse partecipò, a due brutti momenti della prima guerra d'indipendenza: la disfatta di Novara e la repressione fratricida di Genova insorta. Nel giugno 1849, disertò. Fornì due versioni assai diverse sui motivi: durante l'istruttoria, confessò che durante la repressione di Genova insorta aveva rubato in case e negozi e quindi i superiori lo avevano preso di mira. Al processo, invece, sostenne una rivalità amorosa col suo capitano.

Capo di una banda di malandrini che operava nel basso Canavese. Dopo alcuni furti, assalto alla ricca cascina *Gardina* di Bianzè. Bottino sostanzioso, ma restò ucciso un contadino e presero fuoco i fienili, con gravissimi danni.

I carabinieri di Chivasso, verso la fine del 1849, catturarono buona parte dei malfattori. Mottino, sfuggito alle ricerche, restò nella zona a cavallo del Po tra Canavese, Vercellese e Monferrato, dove conosceva molto bene i luoghi e contava molte complicità. Era un bel giovanotto, distinto ed affascinante. Si nascondeva in fattorie ed in osterie compiacenti, a Cavagnolo, a Cereseto, alla Cerrina, ma soprattutto a Borgo Revel di Verolengo. Amoreggiava con figlie e mogli di quelli che lo nascondevano, dando prova di galanteria da gentiluomo. Uno di questi osti, ingelosito, avvertì i carabinieri, ma Mottino sfuggì all'arresto. Finalmente catturato a Calliano, il 7 aprile 1852: per una caduta si era rotto una gamba e fu tradito dagli osti che lo nascondevano. Nelle prigioni, prima di Vercelli e poi di Torino, Mottino collaborò con gli inquirenti:

agiva così per scagionare gli innocenti arrestati come suoi complici. Confessò una lunga serie di reati: gli assalti leggendari alle vetture postali, rapine più modeste a viandanti, furti in case e cascine. Gli assalti alle vetture postali erano avvenuti quasi tutti presso Verolengo. Nella notte, veniva tesa una fune attraverso la strada per far inciampare i cavalli, venivano fracassati i fanali ed infilato un palo nei raggi delle ruote. Nelle casseforti delle vetture erano trasportate grosse somme di denaro e Mottino in alcuni casi, si limitò a prelevare questi valori, risparmiando i viaggiatori. Quando derubava qualcuno, Mottino era sempre gentile, dava del *lei*, rimproverava i complici se si mostravano sgarbati. Con ironica cortesia, restituiva il maltolto alle vittime se gli erano simpatiche. Un notaio giurò di aver dovuto insistere perché Mottino accettasse alcune monete; un vecchio sensale, testimoniò che da una persona così educata era un piacere farsi derubare!

Intanto cominciava a nascere la sua leggenda. Mottino riuscì ad evadere dalle carceri di Torino, corrompendo un carceriere. Assaltò due vetture postali poi si nascose presso Crevacuore. Dopo alcuni mesi, i carabinieri riuscirono ad arrestarlo. Era il 7 maggio 1853.

Possedeva una personalità capace di affascinare anche persone altolocate ed istruite e lo dimostrò al processo, che si svolse nell'estate del 1854. Attirò le massicce simpatie del pubblico femminile, ma anche di smalzati giornalisti e persino dei carabinieri della scorta! Mottino, reo confesso, al processo si difese dicendo di aver rubato ma di non aver mai ucciso e di aver collaborato con la giustizia. Molte vittime confermarono la sua gentilezza e la sua educazione. I carabinieri, cavallerescamente, ammisero che Mottino era sempre sfuggito grazie alla sua agilità e abilità, senza mai attentare alle loro vite. I giudici condannarono Mottino a morte, applicarono rigidamente la legge. Il re Vittorio Emanuele II gli rifiutò la grazia.

La leggenda narra che Mottino volle essere un impavido fino all'ultimo. Chiese, ed ottenne, di poter fare un giro attorno alla forca poi disse sorridendo al boia: «*E adesso facciamo due salti all'inglese*». Era il 12 dicembre del 1854. Mottino aveva ventisette anni. Concludeva sul patibolo la sua vita breve ma intensa e certo non comune.

Leggenda:

La leggenda del *Bersagliere* Mottino ha uno dei primi contributi nell'articolo «*MOTTINO detto il BERSAGLIERE*», pubblicato sul periodico vercellese *Vibio Crispo* del 1° giugno 1852, una sorta di intervista in carcere condotta da Cristoforo Baggolini.

Nel 1854, compare a Torino il *Lamento delle donne torinesi*, col celebre ritornello «*Chi non piange per Mottino / per chi piangere vorrà*», testimonianza del cordoglio popolare per la sua condanna.

Antonio Baratta, celebre epigrammista torinese, gli dedica questi versi come epitaffio per la sua tomba: *Sepolto giace in questa fossa oscura / Il celebre Mottin, che fu impiccato / Perché tentò di fare in miniatura / Ciò che in grande di far soltanto è dato. / Dalla sua fin, da così mesto loco / Piglino esempio quei che ruban poco.*

Nelle campagne, si parla di Mottino fin dall'esordio della sua avventura, ravvivando il mito con i racconti serali nelle stalle, dove vi è sempre chi sostiene di averlo incontrato. Luigi Nicolis di Robilant scrive nel 1912: «*Per l'arditezza delle imprese, per una certa cavalleria nel compiere i delitti ed il lungo filo da torcere ch'ei diede alla polizia, il nome di Mottino, soprannominato il Bersagliere di Candia, è rimasto leggendario e quasi ammirato nelle nostre campagne*». Nel pomeriggio di domenica 16 gennaio 2005, a Candia Canavese, presso il Municipio, è stato ricordato il bandito gentiluomo Pietro Mottino, in occasione del 150° anniversario della sua impiccagione, avvenuta a Torino il 12 dicembre 1854.

Sono intervenuti Guido Forneris, storico "ufficiale" di Candia Canavese, Milo Julini e Fabrizio Spegis, che da anni si occupa della storia locale di Verolengo.

**Teatro:**

Alcuni lavori teatrali ottocenteschi. Ileana Orsini è autrice di *Mottino il bersagliere*, dramma in due atti, che ha debuttato il 14 settembre 1989 a Caluso, portato in scena dalla compagnia di teatro amatoriale *Lo Zodiaco* con la regia di Claudio Montagna.

Bibliografia:

Libri di Milo Julini:

Pietro Mottino. Un canavesano brigante e gentiluomo. Storia e leggenda di un bandito piemontese bello, cortese e amato dalle donne: 1849-1854, Libreria Piemontese Editrice, Torino, 1999.

Pietro Mottino, il bersagliere di Candia Canavese, in Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene, a cura di Corrado Mornese e Gustavo Buratti, Lampi di stampa, Milano, 2006, pp. 93-95.

Ulteriori contributi:

I. ORSINI, *Il brigante piemontese nel teatro popolare e nei copioni per marionette (1850-1920)*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e filosofia, relatore Prof. G. Davico Bonino, anno accademico 1988/89.

Pietro Mottino detto il Bersagliere (1827-1854): un caso giornalistico dell'ottocento, Bollettino Storico Vercellese n. 58 (1° semestre 2002), pp. 77-121 (Milo Julini in collaborazione con G. Tibaldeschi).

Pietro Mottino è ricordato e citato nei seguenti libri:

ANONIMO, *Storia dei ladri nel regno d'Italia. Fatti, cifre e documenti*, Torino 1869.

A. BARATTA, *Epigrammi editi e inediti*, Torino 1881.

G. FORNERIS, *Candia Canavese. Appunti per una monografia*, Candia Canavese 1990.

E.G. [E. GIANERI], *Le memorie del boja di Torino*, Torino 1972.

C. LOMBROSO, *Palimsesti del carcere*, Torino 1888.

ID., *L'uomo criminale*, Torino 1896-97.

E. MAGATON, *Caluso. Storia Cronache Personaggi*, Caluso 1981.

A. META, *I carabinieri nella letteratura italiana*, Bologna 1922.

F. MONDINO, *Mazzè. Memorie della mia terra*, Torino 1978.

L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso*, vol. II, Torino 1912.

A. VIRIGLIO, *Torino e i torinesi*, Torino 1898.

ID., *Voci e cose del vecchio Piemonte*, Torino 1917.